Fiom: c'è una strada per rilanciare l'unità e il sindacato

Mozione unitaria approvata al termine dei lavori del Consiglio nazionale - Come riprendere la contrattazione articolata

ROMA — Un dibattito tutt'altro che scontato, spesso anche *conflittuale* con la stessa CGIL. Alla fine si vota: a favore della mozione si alza una selva di mani. Nessun contrario, un solo astenuto. Il consiglio generale della FIOM si conclude così, con una mozione unitaria. Una mozione importante certo per i suoi contenuti, ma anche per il «messaggio» che invia la più grande organizzazione di categoria, quella che dodici anni fa s'è inventata la prima struttura unitaria, non ce la fa più a restare ferma al palo di attesa che altrove, o nel sindacato o tra le forze politiche, venga fuori un'idea per uscire dall'impasse.

Non ci sta perché i metalmeccanici stanno sperimentando cosa vuol dire ristrutturazione senza controllo, perché sanno che un sindacato paralizzato da scontri interni ha reso più facile la strada per chi ha cacciato dalle fabbriche in un anno duecentomila lavoratori.

E per ricostruire una sintesi tra le varie posizioni i metalmeccanici non hanno scelto l'astratta via della «mediazione», del documento piatto che può accontentare tutti. Sono partiti, invece, dai problemi reali, da quello che accade nelle aziende. Dove non c'è solo una drastica riduzione dei livelli occupazionali: «Per la prima volta — c'è scritto nella mozione — il calo della forza lavoro si accompagna a grandi aumenti di produttività». Ci sarebbero quindi le riserve per invertire la tendenza all'espulsione dei dipendenti, si aprirebbero spazi per superare l'appiattimento salariale, acquisterebbe forza la proposta di riduzione d'orario. Si usa il condizionale perché tutto è subordinato — come scrive la FIOM — «alla ridefinizione di più efficaci strategie per lo sviluppo, l'occupazione e per il controllo dei processi di ristrutturazione».

E in questo caso il «controllo» non può che avvenire attraverso la «ripresa, estesa e capillare, della contrattazione articolata aziendale». Un'indicazione che stavolta ha ben poco di rituale. Sul documento finale c'è scritto: «Troppe volte gli organismi dirigenti o le stesse assise congressuali hanno ribadito questa scelta senza che, per ragioni diverse, ad essa si riuscisse a dare un seguito concreto». È un invito esplicito anche all'ormai prossima assemblea nazionale dei delegati CGIL di Chianciano perché sia colta l'occasione di questo dibattito per elaborare una «proposta vera», incisiva, e non solo una sommatoria di varie posizioni.

Si ricomincia dalla fabbrica, dunque. Senza illusioni («la qualità dei contenuti e di una rinnovata strategia rivendicativa non è certo da sola la chiave per una svolta nei rapporti unitari»), ma anche con la convinzione che questa strategia è in grado «di ricucire le lacerazioni nel sindacato, rilanciando nello stesso tempo... l'autonomia e il potere di contrattazione dei consigli di fabbrica». Si arriva così a parlare del «soggetto contrattuale» che dovrà gestire questa nuova fase: i delegati. La FIOM, nonostante tutto, nonostante i «veti», i passi indietro, crede ancora nel sindacato dei consigli, che deve essere «il soggetto unico di rappresentazione e di contrattazione, punto di snodo tra organizzazione e movimento».

Tutto bene: ma dell'attualità politica, del decreto non si parla? Nella mozione non c'è un riferimento esplicito al «pasticcio di San Valentino». Ma in un passo c'è scritto che la lotta all'inflazione va condotta «prioritariamente» con la battaglia all'evasione, alla rendita parassitaria, ai privilegi, agli sprechi, alla gestione assai poco rigorosa dello Stato. È come dire che il taglio ai salari serve poco.

s.b.

Industrie salve, non risanate

Profitti, ma tira solo la domanda dei servizi

Dai bilanci delle imprese private medio-grandi emergono i limiti della ripresa

ROMA — A metà aprile, il quadro dei risultati delle imprese quale esce dai bilanci annuali non è ancora completo. Chi ha avuto buoni risultati e prospettive chiare ha presentato prima i bilanci, è naturale; il ritardo tradisce quindi anche la fatica di quadrare i conti. I due principali gruppi a partecipazione statale, ENI ed IRI, hanno presentato quadri d'insieme ma non tutti i bilanci delle singole società. Però la situazione dei gruppi IRI ed ENI, gravati di salvataggi e di «storiche» tare della politica industriale pubblica, richiede un esame a parte.

Per avere una indicazione su come va l'impresa «ordinaria» dopo tre anni di recessione continuativa, meglio restringere l'attenzione al settore privato. È possibile ragionare sui dati di una fascia di imprese medio-grandi che rappresentano la parte più tradizionale dell'apparato industriale italiano poiché per le piccole-medie imprese non abbiamo, dopo un decennio di grandi chiacchiere, nemmeno un osservatorio che rilevi a tempo i dati di bilancio. Abbiamo selezionato una ventina di società (v. tabella) il cui andamento ci sembra significativo.

Tutte le società, con l'eccezione della filiale di Michelin, portano a bilancio profitti *netti*. Questi non sono i soli profitti reali; bisognerebbe guardare anche agli accantonamenti a riserva, ad aumenti di capitale che distribuiscono indirettamente utili, e così via. Anche se l'utile netto fosse solo una manovra di facciata, la conclusione è chiara: nell'industria privata italiana il 1983 segna una tappa della ristrutturazione. Resta solo da vedere che tipo di premesse ha posto per il futuro. Il capitale è tornato in profitto liberandosi di attività non remunerative, creando nuove combinazioni di interessi, facendo qualche innovazione nei modi di finanziare e gestire la produzione.

È stata una ristrutturazione difficile perché il mercato è rimasto asfittico. Dal punto di vista del finanziamento, l'acquisizione diretta a costi ragionevoli di capitale resta insufficiente. Tutte le società che possono farlo decidono quest'anno aumenti di capitale. Dove non si fanno aumenti di capitale vi sono sintomi di incertezza sul futuro dell'impresa, salvo eccezioni. Una di queste potrebbe essere costituita dalle società del settore alimentare che vanno scoprendo l'enorme potenzialità industriale dell'Italia in questo campo. Ci spieghiamo: mentre per le imprese meccaniche o della gomma il basso livello della domanda sul mercato interno restringe i ritmi di attività, in campo alimentare esistono larghi margini sia per la sostituzione di importazioni con prodotti lavorati all'interno che per inserirsi con produzioni particolari sui mercati dei paesi industriali più ricchi.

Le industrie che vincono o perdono sul mercato interno sono anche altre, la maggioranza. Nella tabella abbiamo pochi dati di imprese di puro servizio, tuttavia sappiamo che nei servizi la recessione economica praticamente non c'è stata. Una delle componenti del successo del gruppo Olivetti sta proprio nel fatto di partecipare alla innovazione nei servizi (vi sono altre cause, naturalmente). Il mercato dei servizi è, nell'insieme del mercato interno, la parte in continua espansione. Questo tipo di espansione però non crea sbocchi o «economie» a tutta l'industria manifatturiera perché avviene in modo peculiare, sulla base di spese pubbliche o di un certo tipo di modifiche alla produzione. L'introduzione di nuove tecnologie è ancora limitata. Non si sviluppa una forte domanda di servizi direttamente pagati dalle famiglie perché il loro reddito spendibile è stagnante. La politica della spesa e dei redditi (soprattutto per mezzo del fisco) ha creato svantaggi sul mercato interno all'industria manifatturiera. Le industrie siderurgiche, meccaniche, elettromeccaniche, della chimica di base e simili hanno dovuto cercare all'estero non l'*ampliamento* degli sbocchi produttivi — col relativo risparmio sui costi di produzione — ma la *sostituzione* delle mancate vendite all'interno, spesso dovendo perciò vendere sottocosto.

È sotto questo profilo che bisognerà guardare con occhio critico ai progetti di chi vede tutte le soluzioni nella «multinazionalità». Nonostante i profitti esibiti, reali, l'industria italiana ha due problemi insoluti: 1) il costo del credito troppo alto rispetto alle sue possibilità di profitto rende insopportabile situazioni in cui la maggioranza del capitale viene dall'esterno, spesso tramite intermediari, anziché dai soci; 2) le sovvenzioni, gli sgravi, i «cartelli» difensivi sono denaro buttato se non si allarga lo spazio economico, dando nuovo alimento anzitutto al mercato interno (si può anche perderlo, vedi la chimica, a favore delle importazioni).

C'è l'esigenza di accrescere il reddito spendibile della popolazione, il quale dipende soprattutto dall'occupazione, ma sia questa condizione che quella di un effetto positivo della domanda pubblica per l'industria manifatturiera richiedono che cambi l'indirizzo della spesa pubblica. Il governo spende infatti quest'anno 336 mila miliardi, la metà del reddito.

Renzo Stefanelli

Dati di bilancio in miliardi di lire

	Ricavi (fattur.)	Utili o perdite netti	Modifiche al capitale
ERBAMONT	946	+ 51	—
HOECHST ITALIA	789	+ 6	Da 17 a 25 miliardi
MIRA LANZA	331	+ 5	—
ERIDANIA	656	+ 16	Da 66 a 80 miliardi
BARILLA	764	+ 20	Aumento 50 miliardi
PARMALAT	635	+ 4	—
MAGONA	303	+ 3	—
OLIVETTI	3.736	+140	Da 349 a 450 m.di
PIRELLI	5.907	(n.d.)	Aumento 85,8 m.di
MICHELIN ITALIA	896	− 24	—
STANDA	2.070	+ 9,4	—
GRUPPO FIN. TESSILE	434	+ 5,8	—
MARZOTTO	347	+ 4,7	—
ITALGAS	1.058	+ 13	Aumento a 133 m.di
SIOSSIGENO	168	+ 7	—
CMC	330	+ 8	Da 2,6 a 5,2 m.di

Le delegate CGIL

Qual è il femminile di orario e salario?

All'assemblea nazionale di Ariccia ancora denunce di discriminazioni - Gli obiettivi di politica rivendicativa indicati al sindacato

ROMA — Il volantino, scritta blu in campo bianco, sembra tirato fuori dall'archivio storico di qualche circolo femminile o femminista. È firmato dal Coordinamento delegate CGIL di Livorno-Bassa val di Cecina e denuncia come, in un concorso delle Ferrovie dello Stato, sia ricomparsa per la qualifica di manovale di prima categoria la «prova di forza». Già: nell'era dell'elettronica e dell'informatica e comunque in un'epoca in cui anche nelle Ferrovie dello Stato i lavori pesanti non si fanno più a forza di braccia (non tutti almeno) si comincia a chiedere al disoccupato che si presenta al concorso di far vedere prima di tutto i muscoli. Le compagne di Livorno hanno denunciato il fatto nel corso del convegno nazionale delle delegate CGIL che si è chiuso ieri ad Ariccia e non hanno taciuto un particolare: per la reintroduzione della prova ergometrica soppressa negli anni Settanta grazie alle lotte delle donne hanno votato anche i sindacalisti della CGIL. Un piccolo esempio del distacco del sindacato dalla gente, del pericolo che si può tornare anche indietro, di una battaglia politica ancora tutta aperta.

In preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati CGIL che si tiene dopodomani a Chianciano, i coordinamenti delle delegate hanno voluto darci un appuntamento per riflettere sul «che fare». Due giorni di dibattito e quattro commissioni di lavoro: quali livelli e quali soggetti della contrattazione; il salario; l'orario; gli strumenti di controllo del mercato del lavoro. Il dibattito non si è concluso in modo tradizionale: nessun documento da portare a Chianciano, nessuna votazione, nessuna conclusione ufficiale, ma la identificazione di alcune idee-forza su cui lavorare e su cui soprattutto tornare per un dibattito fra le lavoratrici, nei luoghi di lavoro e del territorio, in modo da ritessere le fila di un discorso «al femminile» sul sindacato e la sua strategia. Unico impegno preso: una conferenza nazionale delle delegate, una conferenza che deve essere unitaria, con tutte le sigle (o con nessuna sigla come meglio si vuole) perché — per dirla con uno slogan un po' banale — unità è donna.

In questi due giorni di dibattito ad Ariccia non si sono comunque fatti o rifatti solo discorsi generali. Si è entrato nel concreto degli obiettivi che il sindacato deve darsi, ora, subito, per ricostruire una strategia di cambiamento e di risanamento. Tutto parte dalla crisi della contrattazione, che è crisi di rapporto con i lavoratori, di capacità di interpretare bisogno e istanze collettivi e soggettivi. E i coordinamenti delle delegate della CGIL, in un momento in cui le confederazioni sono ancora ferme al palo del costo del lavoro e della contingenza, dicono che bisogna parlare un linguaggio diverso.

E allora, ad esempio, la richiesta di una maggiore flessibilità del lavoro e di un diverso rapporto fra tempi di lavoro e tempi di vita che viene dalle donne non è una «risorsa» da utilizzare per rispondere in modo non difensivo alla crisi? Non è una rivendicazione da usare per ridisegnare la fabbrica e la società, cominciando a discutere organizzazione del lavoro, orario senza preclusioni verso il part-time e guardando con attenzione ai contratti di solidarietà, e la stessa organizzazione dei servizi?

E ancora, parlando di salario, di indicizzazioni e di assegni familiari, prima di indicare formule astratte o sostenere posizioni ideologiche avendo come unico punto di riferimento il costo del lavoro non bisogna domandarsi cos'è oggi la famiglia monoreddito, come si è trasformata e come differenziare quindi le diverse situazioni? Infine: parlando di scala mobile e della sua riforma, si ha ben presente che la stragrande maggioranza delle donne è nelle categorie più dequalificate e che occorre comunque tutelare prima di tutto la fascia dei salari più bassi? Non sono che alcuni dei temi trattati. Quello su cui più si è discusso e ci si è divisi senza approdare ad una soluzione è questo: come è possibile permeare della cultura e della politica rivendicativa «al femminile» la strategia più complessiva del sindacato. Non è passata l'idea del coordinamento delle delegate che diventa soggetto di contrattazione, che va, insomma, in quanto tale alle trattative. È rimasto però l'interrogativo: come possiamo contare, far sentire il peso delle nostre idee.

Bianca Mazzoni

La Borsa

Bilancio grigio in aprile: allarme nei grandi gruppi

MILANO — Si chiude domani con la seduta dei riporti e le richieste di finanziamenti alla speculazione il ciclo borsistico di aprile che può vantare uno dei bilanci più grigi di questi ultimi tempi soprattutto per la scarsità di affari (una media di 20 miliardi per seduta contro gli 80 di gennaio) L'altro ieri si era svolta la prima delle scadenze tecniche, la cosiddetta *«risposta premi»*, che, dato il clima e le flessioni dei giorni scorsi, si è risolta con il 90% circa di abbandoni; seduta che comunque registra qualche lieve recupero nei prezzi (potrebbe essere il segnale di un prossimo cambiamento di rotta?).

La stasi della Borsa, protraendosi, contrariamente alle aspettative e alle speranze aperte dal breve «boom» di gennaio e dalla ripresa produttiva, sta suscitando un certo allarme nei gruppi che hanno in mente o devono compiere operazioni sul capitale. Essa impressionerebbe soprattutto gli acquirenti stranieri attirati per la prima volta in piazza degli Affari quest'anno dopo un lungo lavoro di promozione sulle piazze estere svolto da organismi borsistici e singoli agenti di cambio.

Ma è difficile spiegare ad «esterni» la «gelata». Le ultime copiose vendite, per esempio, sono state messe in relazione ai timori di una crisi di governo dopo che nei giorni scorsi la stampa aveva sottolineato le tensioni nella maggioranza e non solo in relazione al dibattito sul decreto che taglia la scala mobile. Vi è certo un clima politico teso e di incertezza e vi è disagio in Borsa anche per le note vicende giudiziarie che hanno allontanato per qualche tempo alcuni dei suoi protagonisti. In realtà il ciclo che sta per chiudersi è stato dominato dalla necessità di smaltire o come qualcuno ha scritto di «rigurgitare» le posizioni di troppo pieno speculativo contratte sul mercato dei premi durante il galoppo di gennaio. Tanto è vero che anche la recente liquidazione dei saldi debitori di fine marzo ha avuto un risvolto drammatico per le difficoltà in cui si è venuto a trovare qualche operatore. Anche questa «prova» ora è superata e il mercato sarebbe alfine *«tecnicamente pulito»* e pronto per un decollo. Ha quindi sorpreso l'ondata di vendite degli ultimi giorni, dovuta forse a fosche previsioni esternate a Crescenzago dal capo del governo che comunque hanno dato fiato ai ribassisti. In base a ciò però qualcuno approfitta per chiedere alla Consob di abolire o quanto meno ridurre il deposito obbligatorio in controvalore dei titoli in acquisto elevato in gennaio al 40% e fatto per scoraggiare gli eccessi della speculazione minuta, la quale cacciata dalla porta si vorrebbe adesso far rientrare dalla finestra dato che si è capito che senza questa componente la Borsa rischia la paralisi.

r. g.

Quotazione dei titoli fra i più quotati

Titoli	Venerdì 6/4	Venerdì 13/4	Variazioni in lire
Fiat	4.220	4.075	−145
Rinascente	457	448	−9
Mediobanca	60.450	60.010	−440
RAS	54.400	52.000	−2.400
Italmobiliare	49.800	47.500	−2.300
Generali	37.800	36.600	−1.200
Montedison	217,75	209	−8,75
Olivetti	4.455	4.385	−70
Pirelli SpA	1.520	1.484,50	−35,50
Snia BPD	1.606	1.561	−45

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari

Ai tranvieri milanesi l'indennità di guida

Firmato l'accordo dopo settimane di pesanti agitazioni e il rifiuto della precettazione - Da aprile 2.000 lire al giorno - Sanciti anche miglioramenti normativi

MILANO — La trattativa fiume, durata due giorni con solo qualche ora di interruzione, alla fine ha prodotto l'accordo, il braccio di ferro fra conducenti dei mezzi pubblici e direzione dell'azienda municipale dei trasporti è finito. Salvi gli interessi delle parti che fino a ieri si sono lanciate accuse di fuoco, salvo uno dei servizi più delicati per la metropoli, salva infine la Fiera Campionaria che secondo il calendario di lotta degli autisti avrebbe dovuto essere inaugurata all'insegna del blocco totale di mezzi di superficie e metropolitana per quarantotto ore filate.

Dopo un lavoro di mediazione difficilissimo, sempre sull'orlo della rottura, con la presenza costante di decine di conducenti che hanno affiancato i sindacalisti Cgil, Cisl e Uil nella trattativa, è stato firmato un documento in cui vengono fissati i punti di intesa. Ai conducenti di tram, autobus, filovie e ai macchinisti della metropolitana viene riconosciuta formalmente l'indennità di guida che era alla base della protesta scoppiata alla fine di marzo. Per il mese di aprile scattano duemila lire al giorno, dal primo luglio l'indennità sarà mensilizzata (conteggiata a tutti gli effetti per la liquidazione e la pensione) nella misura di quarantamila lire. Sempre dal primo luglio, inoltre, scatterà, ma per effetto dell'accordo aziendale dell'anno scorso, l'aumento di 17 mila lire.

L'altro «polo» dell'accordo riguarda una serie di miglioramenti normativi: saranno effettuate analisi delle malattie professionali, specie delle «tecnopatie», le patologie tipiche della guida dei mezzi pesanti e dello *stress*; entro l'anno cinquanta conducenti che hanno alle spalle più di vent'anni di guida abbandoneranno il mezzo e saranno utilizzati come controllori; un centinaio di autisti «meno atti», quelli con ridotte capacità lavorative in seguito allo *stress* da guida, saranno invece affiancati ai vigili urbani per dirigere il traffico nelle zone più «calde» della città, in prossimità dei centri di interscambio delle linee tranviarie e automobilistiche dell'Atm; inoltre saranno verificati i turni e gli orari di servizio (i conducenti avevano chiesto la riduzione del nastro lavorativo da quattordici a dodici ore) e le conseguenze del rinnovamento degli autobus. In autunno entreranno infatti in servizio cento autobus lunghi dodici metri, tecnologicamente più avanzati degli attuali. Costo dell'accordo per l'Atm cinque miliardi di lire. Restano aperte, le trattative per quanto concerne i recuperi della produttività; dai risparmi aziendali, di personale e di materiali, potranno arrivare anche per i dipendenti dell'Atm altri vantaggi retributivi.

Tutti soddisfatti dell'intesa. I settanta conducenti che hanno partecipato in prima persona alla trattativa hanno firmato tutti il documento finale. Fatto tanto più significativo, se si pensa che il loro «comitato» si è mosso fin dall'inizio in netta contrapposizione con i sindacati unitari. Ieri mattina i sindacalisti hanno fatto un primo giro di opinione nei diciotto depositi Atm e secondo l'impressione di tutti hanno registrato l'appoggio della categoria. Domani comunque ci saranno le assemblee e la parola passerà alla «base».

Soddisfatte l'Atm e pure la Federazione unitaria, il cui intervento ha salvato in extremis una vertenza che avrebbe potuto diventare anche più aspra dopo la precettazione e lo sciopero dell'altro giorno sul quale la procura ha aperto un'inchiesta. Gli atti dovrebbero passare alla pretura e sembra che a palazzo di giustizia nessuno voglia usare la mano pesante contro i 623 autisti che non hanno rispettato la precettazione.

a.p.s.

Brevi

Sciopero dei benzinai per 4 giorni

ROMA — I distributori resteranno chiusi per quattro giorni (il 9, il 10, il 23 e il 24 maggio). Lo sciopero è stato proclamato dalle tre organizzazioni di categoria

48.500 miliardi di interessi sul debito pubblico

ROMA — Ammontano a 48.500 miliardi — secondo il Mondo — gli interessi pagati dallo Stato sui titoli pubblici emessi per finanziare il debito pubblico. Il settimanale, in una sua inchiesta, rivela, inoltre, che la mole più ingente di questi interessi entra nelle tasche delle famiglie. Si tratta di oltre cinquemila miliardi.

I lavoratori Enel: no agli straordinari

ROMA — Nei prossimi giorni ci saranno, con tutta probabilità, fermate dei gruppi termoelettrici in servizio, con rischio di qualche black out, a seguito della decisione dei lavoratori dell'Enel di astenersi dagli straordinari. La forma di lotta viene motivata con il rifiuto da parte dell'azienda di sedere al tavolo della trattativa

Triplicato in 30 anni il reddito pro-capite

ROMA — In oltre trent'anni, dal 1950 al 1983, il reddito medio pro-capite è cresciuto da poco più di 200 mila annue a quasi nove milioni. In termini reali, al netto cioè dall'inflazione, la capacità d'acquisto degli italiani, senza contare però gli aumenti fiscali, è triplicata

Massacesi: l'inflazione peggiora i conti Alfa

MILANO — Il bilancio che l'Alfa presenterà fra pochi giorni contiene risultati peggiori di quelli dell'anno precedente. Lo afferma Ettore Massacesi, rivelando che i conti vanno in rosso a causa, in particolare, dell'inflazione.

Federbraccianti, sì alla Cgil sul salario

ROMA — Il Comitato centrale della Federbraccianti, riunitosi il 12 e il 13 aprile, ha espresso la propria adesione alla proposta Cgil sulla riforma della contrattazione e delle retribuzioni.

Scontro USA-Giappone sulle quote nella Banca Mondiale

ROMA — Coda di polemiche alla sessione del Fondo monetario internazionale per la mancata ratifica dell'accordo per rifinanziare la Banca Mondiale e l'Agenzia internazionale per lo sviluppo (IDA). Le riunioni apposite, tenute a Washington in parallelo ai lavori del Fondo, hanno visto gli Stati Uniti opporsi a modifiche nella ripartizione delle quote e quindi dei poteri di voto. Il Giappone, ad esempio, accetterebbe di conferire all'IDA una quota del 18,7% dei 9 miliardi di dollari da versare nel triennio ma chiede una quota analoga nella Banca Mondiale. Questo può avvenire solo riducendo la quota degli Stati Uniti che, del resto, non intendono contribuire in misura maggiore.

Secondo il presidente della Banca Mondiale A.W. Clausen un accordo ci sarà presto. Lo stesso Clausen, nominato a suo tempo su indicazione dell'Amministrazione Reagan, ha ammonito il governo di Washington a modificare la propria opposizione al rifinanziamento pena la perdita della posizione preminente nella istituzione. Il passaggio in minoranza degli Stati Uniti è visto con timore da europei — ma specialmente dai giapponesi — benché non esistano difficoltà ad assicurare egualmente l'espansione delle risorse sia per il Fondo monetario che per il «gruppo della Banca Mondiale». Il timore è che i paesi in via di sviluppo ne approfittino per modificare l'attuale spartizione dell'influenza fra i blocchi, ad esempio facendo entrare nuovi paesi ad economica pianificata.

Di qui le iniziative dello stesso Clausen per diversificare le fonti di approvvigionamento. Nei prossimi giorni Clausen incontrerà un certo numero di banchieri privati per proporre il co-finanziamento di grandi progetti. Uno dei primi sarebbe il centro petrolchimico richiesto dal Pakistan. La banca Mondiale entrerebbe con una quota, per rafforzare le garanzie, mentre i banchieri privati finanzierebbero la maggior parte delle forniture industriali. Vi sono inoltre proposte di sviluppare «fondi collaterali», in collaborazione con singoli paesi, per i crediti a cui questi sono interessati come esportatori. Per l'Italia sono state fatte due proposte: una società mista Banca Mondiale-banche italiane, con la partecipazione anche di imprese industriali, per partecipare a progetti nei paesi in via di sviluppo; la creazione di un fondo speciale che allarghi il credito per gli esportatori-investitori italiani.

Il governo italiano, pur mostrando interesse a questi progetti, non ha finora dato segni di vita. In effetti si tratterebbe di impegnare proprie istituzioni, come il Mediocredito Centrale, in iniziative fuori della «cappella» americana.

Bagnoli: tutto in forse Nuovo incontro giovedì

ROMA — Sono sfumate per il momento le speranze di decidere in tempi brevissimi, si pensava prima di Pasqua, la riapertura di Bagnoli. Nell'incontro di ieri tra Flm e Italsider terminato alle quattro del mattino «si è arrivati ad un soffio dalla rottura e alla fine ci siamo lasciati con un nulla di fatto», ha detto Luigi Agostini, segretario nazionale della Flm. «L'atteggiamento della azienda è ricattatorio e fortemente condizionante, non vuole decidere il riavvio se prima non si definiscono gli organici e questo è inaccettabile, infatti travolge e contraddice la logica seguita fino ad ora anche in recenti accordi». Il sindacato da parte sua sostiene infatti che gli organici, si discutano dopo il rientro in fabbrica dei cassaintegrati e dopo il riavvio dell'impianto. L'Italsider, aggiunge Agostini «sta procrastinando ancora la riapertura e sta configurando un taglio altissimo degli organici». In questa atmosfera piuttosto difficile è stato convocato un nuovo incontro per giovedì, dedicato espressamente alla situazione dello stabilimento di Bagnoli, mentre per martedì ci sarà un'altra riunione Flm-Italsider per la fissazione di alcuni coefficienti di maggiorazione degli organici che riguarderanno però tutto il gruppo. L'incontro di martedì potrà quindi riguardare, sia pure indirettamente, Bagnoli.

Le poste italiane diventano fra le più care d'Europa

ROMA — Il 16 maggio le tariffe postali scatteranno dal 20 al 66% e così l'Italia diventerà uno dei Paesi d'Europa dove costa più spedire una cartolina, una raccomandata, un telegramma. Ecco in dettaglio gli aumenti, anche se per quanto riguarda le tariffe vincolate (quelle cioè che fanno parte dell'indice ISTAT sul costo della vita) toccherà al CIP dire l'ultima parola. Le stampe postali sino al peso di 20 grammi costeranno a partire dal 16, 250 lire, mentre il telegramma aumenterà del 18%, solo però se sarà al di sotto delle 16 parole, altrimenti lo scatto sarà più consistente. E passiamo alle tariffe non vincolate. Ci sarà una crescita del 75% per le stampe periodiche e del 30% per le tariffe delle cartoline postali ed illustrate, mentre le tariffe dei servizi accessori saliranno del 40%. Per il settore bancoposta l'aumento sarà del 18% per le tariffe del vaglia, del 10% per quelle di riscossione, del 20% per i conti correnti. Le raccomandate arriveranno a costare 1500 lire. Si tratta, insomma, di una vera e propria stangata che ora attende di essere ratificata, almeno per la parte vincolata, dal CIP.

La Magrini sospende i 695 licenziamenti

ROMA — Niente licenziamenti alla Magrini-Galileo, almeno fino ai venti aprile. Le procedure per l'espulsione di seicentonovantacinque lavoratori sono state, infatti, sospese dall'azienda.

Lo ha deciso il gruppo metalmeccanico, al termine di un incontro svoltosi al ministero dell'Industria, presenti i rappresentanti del governo, della Magrini-Galileo, e delle organizzazioni sindacali, di categoria e territoriali. L'azienda ha così accolto l'invito rivoltole dal sottosegretario, Zito, che a sua volta era stato sollecitato in questa direzione della Flm. Si è riusciti a conquistare dunque un po' di tempo, che, nelle speranze del sindacato, potrebbe servire a trovare una soluzione alla difficile e delicata vertenza (tra l'altro sembra che si sia di nuovo fatta avanti per rilevare gli stabilimenti del gruppo la società francese Merlin-Gerin). Le parti hanno deciso di incontrarsi nuovamente il 19 aprile.